

## Investitori e cambiamento climatico: disinvestimento o engagement?

Arianna Lovera - [@ItaSIF](#)

Com'è noto, le **energie fossili** (petrolio, carbone, gas naturale) sono le **principali responsabili** delle emissioni di CO2 e, di conseguenza, dei **cambiamenti climatici** in corso. Inoltre, numerosi [studi](#) hanno evidenziato che **la maggior parte delle riserve** ufficialmente accertate di energie fossili **non potranno essere utilizzate**, se si vuole contenere l'innalzamento delle temperature medie del pianeta entro i 2 gradi centigradi – soglia oltre la quale i fenomeni collegati ai cambiamenti climatici diventerebbero ancora più catastrofici e irreversibili. In questo contesto, a fine 2012 è nato il **movimento per il disinvestimento dalle fonti fossili** (*fossil fuel divestment*). A partire dai campus universitari statunitensi, la richiesta di disinvestire dalle società quotate attive nel settore delle energie fossili si è [diffusa a livello globale](#): il **13-14 febbraio 2015** è stato organizzato il primo [Global divestment day](#), con 450 eventi in 60 Paesi del mondo. Il movimento chiede di congelare ogni nuovo investimento nel settore, di disinvestire nell'arco di 5 anni il patrimonio a oggi investito in fonti fossili e di reinvestire le risorse così liberate in energie rinnovabili. Principale promotrice del movimento è l'[associazione 350.org](#) – nome che fa riferimento al livello di CO2 in atmosfera (350 parti per milione) da non superare per mantenere l'innalzamento delle temperature medie del pianeta al di sotto dei 2 gradi centigradi. Tra gli investitori che si sono [impegnati a disinvestire dalle fonti fossili](#) figurano: Rockefeller Brothers Fund, Università di Stanford, Australian National University, Università di Glasgow, città di Oslo, il World Council of Churches, la British Medical Association. Persino il noto quotidiano britannico **The Guardian** ha deciso di **supportare la campagna di divestment**, con la petizione [Keep in the ground](#) rivolta alla Bill and Melinda Gates Foundation e a Wellcome Trust, due tra le più grandi fondazioni a livello globale. Tuttavia, il disinvestimento non è l'unica opzione a disposizione degli investitori che intendono limitare gli effetti connessi ai cambiamenti climatici attraverso una gestione responsabile delle risorse finanziarie. Accanto a chi decide di disinvestire, infatti, vi è anche chi sceglie la **strategia dell'engagement**, per esempio [acquistando](#) o mantenendo nel proprio portafoglio le azioni delle compagnie petrolifere, in modo da **esercitare i diritti connessi con la partecipazione al capitale azionario** e incidere così sul comportamento della società partecipata. È il caso [dell'Interfaith Center for Corporate Responsibility \(ICCR\)](#), che ha rifiutato di disinvestire sottolineando come sia [prioritario far sentire la voce degli azionisti responsabili](#) nei consigli d'amministrazione. Di questo avviso sono anche organizzazioni come [ClientEarth](#) e [ShareAction](#), e la coalizione [Aiming for A](#), tra gli organizzatori della cordata di investitori che ha ottenuto l'impegno della British Petroleum a una maggior trasparenza di informazioni rispetto all'incidenza dei rischi legati al cambiamento climatico sui conti dell'azienda (una [risoluzione](#) al riguardo è stata approvata con il 98% dei voti nel corso dell'ultima assemblea). **Disinvestimento o engagement, allora?** Quali sono i punti di forza e i limiti delle due strategie, per una politica di investimento sostenibile e responsabile, che tenga conto del rischio clima? E quali le motivazioni economico-finanziarie alla base delle decisioni degli investitori? Ne parleremo il 13 maggio alla Giornata Nazionale della Previdenza, nell'ambito della nostra [conferenza](#) organizzata in collaborazione con Natixis Global Asset Management e Vigeo, che seguirà il convegno [Worldwide Investing: sostenibilità e investimento responsabile](#), promosso da Itinerari Previdenziali, Borsa italiana e Prometeia.

Vi aspettiamo!

09/05/2015